

A cura di
Giuseppe M. Gottardi

TRILOGIA D'ESTATE 2008

LIBRI IN...GIALLO



BIBLIOTECA CIVICA DI BOVERETO

24-25 giugno 2008

IL FURORE DEI LIBRI

Di giallo e di nero

*Non una guida, nemmeno un catalogo,
solo una serie di indizi
e due saggi illuminanti
per scoprire da soli
tra le vetrine e gli scaffali
di questa mostra
organizzata nell'ambito di
ROVERETO IN GIALLONOIR
tutte le sfumature
della letteratura poliziesca
dal giallo al nero.*

Tracce marginali 10

DI GIALLO E DI NERO

A cura di Giuseppe M. Gottardi

BIBLIOTECA CIVICA E ARCHIVI STORICI

Progetto grafico e composizione:
Renzo Galli

Composto
con caratteri Caxton Std

© *Giuseppe M. Gottardi*

Prima edizione: giugno 2008

© 2008 Biblioteca civica e Archivi storici
38068 Rovereto, Corso Bettini 34

Introduzione

In occasione della I^a Edizione di Rovereto in Giallonoir, la Biblioteca Civica “Girolamo Tartarotti” di Rovereto con l’Associazione IL FURORE dei LIBRI ha il piacere di presentare all’interno degli spazi della biblioteca una esposizione di documenti librari sul tema.

Vengono esposti numerosi esemplari di letteratura *gialla* dagli inizi del fenomeno fino ai giorni nostri.

Si possono osservare tutta una serie di testi che sono utili per lo studio di questa forma letteraria.

Dal *Dizionario del Poliziesco* di Franco Fossati alle *Maschere del Mistero* di Raffaele Crovi ed anche il bellissimo *Tutti i colori del Giallo* di Luca Crovi.

Una rara copia delle *Figure del Delitto* è a disposizione.

Anche la serie della *Rivista del Mistero* è stata messa in esposizione.

Non possiamo dimenticare gli *Almanacchi del Giallo* che a cadenza annuale, appaiono allegati alle belle storie di *Giulia* l’eroina di Berardi per le edizioni di Bonelli.

Un pezzo molto interessante è il testo della *Mano Nera*; non si tratta di un *giallo* vero e proprio ma bensì di un esempio di letteratura sull'argomento che precorre di gran lunga i tempi; infatti è datato 1883.

Un altro importante precursore è il volume su John Palmer dal titolo *Il Club dei Sette*. In questo caso si può parlare di avventure fantasiose che ben si accordano con la letteratura gialla.

Per venire ai giorni nostri è bellissimo l'esemplare in prima edizione per la collana dei Gialli Mondadori: *La Gatta Persiana*, numero 58 della collana, con data 1933, dell'autore italiano A. Varaldo.

Sempre in prima edizione si può osservare il libro di Giorgio Scerbanenco: *I Milanesi ammazzano il sabato* in edizione Garzanti del 1969.

Uno dei volumi che si considerano più rari a vedersi e che risulta particolarmente ricercato dagli appassionati di letteratura poliziesca è quello di Dennis Wheatley: *“Un delitto al largo di Miami”*.

La peculiarità di questo “documento” sta nel fatto che in esso sono inseriti verbali di interrogatorio, fotografie, e tutte le tracce raccolte sul luogo del delitto (fiammiferi, capelli, mozziconi di sigarette ecc.).

Le ultime sette pagine, in ordine e sigillate, contengono la soluzione del caso.

Rarissimo a trovarsi in queste condizioni, esso veniva allegato come supplemento al n° 95 dei Gialli Economici Mondadori.

C'è in esposizione anche quasi tutta la serie del Supergiallo Mondadori 1932/1941, che si presenta in condizioni superbe, considerando la natura economica di questa impresa editoriale.

Girovagando tra gli scaffali in esposizione si possono incontrare rare edizioni francesi (Maigret) e tedesche.

Una delle scelte espositive ha riguardato la sequenza della più conosciuta linea gialla italiana: IL GIALLO MONDADORI, che qui viene presentato in varianti di stampa, di colore, di composizione.

Anche la collana dei NERI di Mondadori è presente con i ormai scomparsi e famosi per la bellezza della composizione: I GIALLI PONZONI.

Uno spazio particolare è stato riservato alle edizioni romane dei: NARRATORI AMERICANI DEL BRIVIDO ed ai: GIALLI DELLO SCHEDARIO. Le affascinanti copertine, quasi tutte disegnate dal bravissimo Mario Caria sono anche lo stimolo per la divagazione di Giuseppe Lippi che qui, subito dopo, viene allegata.

Due spazi espositivi, ci preme sottolinearlo, sono stati dedicati a due autori che difficilmente possono essere ignorati dagli appassionati di questo tipo di letteratura: Jean-Claude Izzo e Jim Thompson (di quest'ultimo si allega il bellissimo articolo di Mario Tirino, apparso su Thriller Magazine e al quale siamo sempre debitori per la sua squisita disponibilità).

Altri esempi di edizioni gialle ormai scomparse sono a disposizione e dobbiamo ringraziare l'accortezza dei bibliofili se oggi è possibile vederli.

Buon viaggio.

APPENDICE

I

Jim Thompson

Una vita difficile¹

Incubi noir dietro l'American Way of Life

James Myers Thompson è lo scrittore più innovatore e rivoluzionario del noir degli anni '50. La sua vita assomiglia molto a un romanzo: dopo un'infanzia ed un'adolescenza avventurose, inizia una sequela di lavori incredibile — *caddie*, redattore di giornali e riviste locali, attore di burlesque, fattorino d'hotel, tuttofare in una sala per giochi d'azzardo, trivellatore nei pozzi di petrolio (origine di benessere e fallimento delle fortune del padre), dinamitardo (!), e persino contrabbandiere d'alcool -. È così che fa la conoscenza dell'umanità bizzarra, violenta e insieme terribilmente affascinante dei suoi 29 romanzi. La grandezza di Thompson risiede nel maestoso, ancorché semi-ignorato, talento con cui

¹ MARIO TIRINO in *Thriller magazine*, dicembre 2004.

ha introdotto nella letteratura popolare il racconto, in prima persona, della follia criminale. La ferocia e il cinismo permeano l'agire di mostri assetati di sangue: "inventò la psicologia del cattivo dal volto normale, ma con i vermi nel cervello" Le sue maschere cruente declinano l'efferatezza in maniere diverse. Uno dei migliori personaggi thompsoniani, il Willie Kid Collins, protagonista di *After Dark, My Sweet* (*È già buio, dolcezza*, 1955), è "un'oscillazione del tutto originale tra la diffidenza e un'infantile ricerca di amore e assicurazione". La vicenda, imperniata su un losco rapimento allestito dall'improbabile trio formato, oltre che da Collins, da una fatalona alcolizzata e da un gangster mezzatacca, fa da sfondo, infatti, alla malattia dell'ex pugile, che ora pare lasciarsi andare al delirio della forza bruta ("La nebbia rossa s'addensò davanti a me. Dovevo liberarmene, sfogarmi in qualche modo, perché altrimenti l'avrei ammazzata"), ora abbandonarsi ad un candore commovente ("[Il bambino] stava male, malissimo. Ma lentamente un sorriso gli si allargò sul volto, e penso sia stato il sorriso più bello che io abbia mai visto"). Thompson non condanna i suoi personaggi, anzi ne accompagna la tenera fragilità e disillusione. Ben altro shock dovette provocare nell'Ameri-

ca maccartista ossessionata dai Rossi l'uscita tre anni prima dello sconvolgente *The Killer Inside Me* (*L'assassino che è in me*, 1952). È qui, più che altrove, che la paranoia trova una delle più precise descrizioni. La folle mente dello sceriffo Lou Ford ci narra come egli, con molta innocenza e pari sadismo, faccia fuori chi, per sua sventura, gli provochi un qualche intralcio:

Era del tutto assurdo, ecco. Non era giusto. Avevo fatto tutto quanto era in mio potere per sbarazzarmi di un paio di cittadini indesiderabili in modo pulito, senza contraccolpi. Ed ecco che uno dei due era ancora vivo; e quell'altro stava facendo scoppiare un pandemonio.

Sebbene la narrazione in prima persona non sia affatto una novità (la primogenitura è di James M. Cain), va riconosciuta allo scrittore dell'Oklahoma la capacità di sperimentazione linguistica. Un altro enorme merito è "l'invenzione di attribuire sadismo e devianza a un tutore della legge" che dovette sconvolgere a tal punto i censori a stelle e strisce, che relegarono Thompson, una volta per tutte, nel limbo dei paperbacks per edicole. A Thompson l'idea della legge come tutela dei cittadini non è mai andata as-

sai a genio, dalle sue opere emerge “un mondo dove la legge è sempre e comunque nemica. (...) La violenza resta l’unico modo per affermare di esistere”.

Non è un mistero che avesse simpatie di sinistra, è quasi sicuro fosse iscritto al Partito comunista, espresse favore e sostegno per Roosevelt e il New Deal. Ciò che conta, al di là della militanza politica, è che Thompson ebbe due fari che illuminarono la sua carriera: Marx e la tragedia greca, ovvero i primari richiami del noir all’ingiustizia del sistema capitalista (il primo) e all’ineluttabilità del lato violento e brutale dell’uomo, della carne e del sangue (la seconda). A parte i suoi primissimi romanzi sociali, le attenzioni alla realtà sociopolitica sono leggibili a più strati: da quello più superficiale ed episodico con attacchi diretti alle scelte di politica sanitaria del governo americano (accenni in *After Dark, My Sweet*) o alle istituzioni carcerarie (*Recoil, Una libertà troppo condizionata*, 1953), a quello più esplosivo e di fondo con una disamina impietosa dell’american way of life. La corruzione che dilaga inquina non solo il potere locale (ancora in *Recoil*: “E più si è onesti, maggiormente i lupi azzanneranno”), ma le stesse vite degli americani. Thompson evoca “un’Ameri-

ca anni Cinquanta comunque periferica e perduta, segnata puntualmente dalla sconfitta. I protagonisti sono produttori di infelicità per sé e per gli altri”, che si tramuta in efferata crudeltà in quelle sacre istituzioni, la cui mostruosità Thompson si diverte a dissacrare: la famiglia, il matrimonio. C'è allora la fuga, uno spiraglio per uscire. È nel meraviglioso *The Getaway* (*Getaway*, 1959), probabilmente il più cainiano tra i noir di quest'autore, che la rapina diviene prospettiva concreta di un'esistenza altra. Carter “Doc” McCoy e la moglie Carol mettono a segno l'hold up, il colpo che ogni rapinatore spera un giorno di compiere per sistemarsi una volta per tutte. Un presunto tradimento, la paura incrinano la perfetta unione nella coppia di ladri, in maniera non dissimile da *The Postman Always Rings Twice*.

L'ambiguità, preciso segno thompsoniano, si staglia come un'inevitabile macchia nella loro storia: Doc confonde pazzia, odio e amore (“E Doc la teneva stretta stretta. (...) Perché lei era sua moglie, più cara per lui, più cara della media delle mogli per la media dei mariti. E se le circostanze lo costringevano a pensare a lei come un'avversaria, e non era sicuro che così fosse, almeno per il momento, lo faceva sempre con amore e con grandissimo dispiace-

re”), altrettanto fa Carol (“E Carol si domandò perché temeva così tanto Doc... (...) E come poteva allo stesso tempo amarlo come mai avrebbe potuto amare un altro”). Thompson non risparmia cadute nel grottesco — i rapinatori, per nascondersi e coprirsi la fuga, finiscono prima in minuscole grotte e poi sotto un mucchio di merda — e conclude il romanzo con un colpo di spietatezza da maestro: i due sono seduti ai tavoli di un lussuoso hotel, in attesa della morte, per mano di un killer che, l’uno all’insaputa dell’altro, hanno assoldato per eliminare il coniuge. Proprio il finale di *The Getaway* rappresenta lo spunto ideale per introdurre il discorso del rapporto tra Thompson e il cinema. Se va debitamente ricordata la collaborazione alla sceneggiatura di quella summa del noir che è *The Killing* (*Rapina a mano armata*, 1955), nonché di *Paths of Glory* (*Orizzonti di gloria*, 1957), terzo e quarto film di Kubrick, è dall’adattamento di *Getaway* di Peckinpah che bisogna partire per capire il fallimento del cinema nel tradurre in immagini Thompson. La spiegazione sta nella diversa sensibilità artistica dei due: “un finale così grottesco e maligno mal si conveniva all’animo sostanzialmente romantico di un Peckinpah”. Thompson resta un cane rognoso per chiunque cerchi di tradurlo sullo schermo: ci hanno pro-

vato in tanti, ma, per svariati motivi, nessuno di loro ha lasciato una firma speciale nel registro del grande noir. Thompson è morto dimenticato, come Goodis, e, come Goodis, è stato riportato alla luce dalla meritoria opera di traduzione e ristampa degli editori francesi Duhamel e Guerif. Non è che si illudesse molto sulla vita, la fama e cose del genere, come testimonia la sua autobiografia *Bad Boy* (id., 1953): “Capisco che più bello è un sogno, più senza speranza è la sua realizzazione, più l’unica cosa fattibile diventa coglierlo e distruggerlo”.

APPENDICE

II

Gialli proibiti

Sesso e violenza in edicola

di **Giuseppe Lippi**

Con la partecipazione di:

FBI Narratori americani del brivido

Gialli dell'amore

Gialli dello schedario

Gialli Eros

Gialli proibiti Longanesi

Giallo chiave

Giallo selezione

Giallosexy

I gialli del buco

I gialli del cerchio rosso

I gialli vietati

Capitolo I

Requiem per una bionda

I gialli con elementi erotici degli anni Cinquanta e Sessanta non sono un'invenzione italiana, ma rappresentano il tentativo di importare sul nostro mercato la formula editoriale del "paperback original" americano.

Il tentativo è stato fatto a livelli sublimi, come nel caso dei *Gialli proibiti* Longanesi rilegati in Linson (500 lire), e a livelli più modesti, fino a toccare il fondo dei fascicoli pecorecci.

Il grande canale di vendita è ancora l'edicola, non la libreria. Si tratta, in sostanza, di romanzi tradotti dall'inglese in cui il sesso rappresenta un ingrediente tipico della rivoluzione dei costumi nel dopoguerra.

Se il genere *hardboiled* di Hammett, Chandler e i loro epigoni degli anni Trenta conteneva relativamente poco sesso, negli anni Cinquanta i libri di Mickey Spillane e di quasi tutti gli epigoni puntano su una maggior sollecitazione sessuale come parte del mito poliziesco che si rinnova.

Da una parte l'investigatore – voyeur professionale – si immagina amato da tutte le donne, che passa in rassegna come in un catalogo dongiovanneo

(*ma a San Diego son già mille e tre*); dall'altra il ruolo fondamentale della dark lady, l'ambigua e a volte tormentata antagonista, è ricalcato su quello di Salomè, la *belle dame sans merci* che seduce pericolosamente.

Le copertine dei tascabili investono a piene mani nel fenomeno, più ancora della corrispondente cartellonistica cinematografica.

Sulla scia della narrativa gialla importata, si affermano alcune imitazioni italiane come quelle editte da ERP, Editrice Romana Periodici.

Le copertine dei *Gialli dello schedario* e dei *Narratori americani del brivido* sono tra le più spinte, ma i romanzi fatti in casa sono un prodotto ancora immaturo e derivativo.

Capitolo II

La legge del male

In realtà, il contributo più originale al thriller erotico – e anzi l'invenzione di quel genere, che forse spetta proprio al nostro paese – verrà dall'Italia più tardi, grazie ad altri media: fumetti e cinema.

Certo è tutta un'altra storia, ma è opportuno accennarla almeno di sfuggita.

Nella prima metà degli anni Sessanta il filone è inaugurato dagli albi neri di Kriminal, Satanik, Sadik, Killing, Demoniak, Misterix, ecc. presto ribattezzati “gialli”; mentre qualche anno dopo seguiranno i fumetti scritti e editi da Renzo Barbieri, alcuni dei quali a sfondo thriller (*Goldrake* l’agente playboy).

In tutti l’elemento erotico è fondamentale, quando non semplicemente delirante: a questo proposito è interessante segnalare, come derivazione dei fumetti, i fotoromanzi erotici da Killing e Supersex, che già preludono al cinema nero.

E infatti la successiva tappa sarà rappresentata dai film del terrore-voyeur firmati da Mario Bava, Dario Argento e i loro seguaci.

Tanta fortuna avranno questi prodotti all’estero che oggi la parola italiana “giallo” designa, in inglese, i drammi scellerati diretti da Umberto Lenzi, lo stesso Argento, Lucio Fulci, Fernando Di Leo, ecc.

La parabola italiana del thriller erotico si chiude, per il momento, con la scuola degli “ultimi eroi” ospitati dal mensile mondadoriano “Segretissimo” a partire dalla seconda metà degli anni Novanta: storie a cavallo tra l’avventura, lo spionaggio e il thriller e che, in alcuni casi, abbondano in scene erotiche *à la* Gérard de Villiers.

Ma qui il discorso si fa diverso, contenutisticamente e non solo. Bisognerà riparlarne.

Capitolo III

Spogliarello mortale

Cinquant'anni fa tutto questo era di là da venire. I gialli erano venduti principalmente in edicola: molti appassionati attuali non se ne ricordano affatto, eppure è solo ieri.

Le mode, in editoria, cambiano con la velocità di una raffica di mitra e sono altrettanto letali. Le vecchie formule rotolano sull'asfalto come cadaveri, le collane di una volta finiscono nel *gutter*, il rigagnolo che scorre sotto il marciapiede.

Ma il radicale cambiamento nelle nostre abitudini di lettura non è sempre determinato da una *new wave* stilistica: anzi, il più delle volte è una conseguenza delle decisioni di mercato.

A lungo i thriller sono stati venduti nei chioschi, a prezzo economicissimo; oggi sono venduti perlopiù in libreria, a prezzi cinque o sei volte più alti.

L'attuale voga del romanzo d'avventure rilegato si deve a una gigantesca operazione commerciale che ha detronizzato il "paperback original" come

luogo naturale del thriller e ha creato il libro-evento, il romanzo-sensazione che vende molto anche a 18 euro.

Questo scossone ha prodotto una serie di conseguenze letterarie.

Pur rimanendo l'erede della prosa popolare – che nel caso specifico consiste in un abuso dello stile hemingwayano – il thriller sfoggia ormai tutta una serie di ambizioni.

La durata è sensibilmente aumentata (da 300 a 500 pagine contro le 160-200 dei classici), le scene d'amore sono state adattate all'era post-pornografica, il linguaggio volgare è stato codificato, le situazioni estreme, qualunque cosa significhi, sono state legalizzate.

La violenza, imitando il cinema e i fumetti, ha avuto il verde in tutta una serie di scene aberranti che un tempo nessun editor di mystery avrebbe potuto consentire.

Ma la cosa più importante è che il genere è “uscito dal ghetto”.

E uscendo dal ghetto ha dovuto rinunciare ad alcune delle sue caratteristiche più smaccate, come un certo sessismo, il segregazionismo razziale, la purezza dell'odio per il diverso che un tempo lo caratterizzavano fieramente.

Altre idiosincrasie, ugualmente smaccate, hanno sostituito le prime: ma intanto, per dirne una, è scomparso lo sguardo “al maschile” con cui veniva affrontato il sesso nel giallo, e su cui vivevano alcune delle collane che ricordiamo qui.

La liberazione femminile degli anni Settanta è stata un fenomeno decisivo, in questo senso: col cambiare dei tempi alcune decine di migliaia di lettori sono rimasti orbi di romanzi come *Morta era bella*, *Pantera bionda*, *Ragazza tabù* e altre delizie dello stesso tipo, che per un po' avevano rappresentato un fenomeno tutt'altro che marginale dentro la formula noir.

Mentre in libreria furoreggiavano i romanzi storici, ameni o civili, le edicole del dopoguerra rigurgitavano di libri polizieschi.

Perlopiù brossurati, raramente rilegati in cartone o in materiali duraturi (principale eccezione i gialli Longanesi, su cui torneremo più avanti), erano venduti a un prezzo che oscillava fra le 150 e le 500 lire. Benché figure come la dark lady, la *femme fatale* e l'investigatore privato affetto da satiriasi fossero elementi comuni a gran parte di quella sterminata produzione, vi erano collezioni che spiccavano per la loro dedizione alla coppia sesso-violenza.

Queste collane sono, in ordine di valore voyeuristico: *Giallo chiave*, la serie che ha il merito di aver introdotto la doppia copertina nell'editoria poliziesca italiana; *I gialli dello schedario* e *FBI Narratori americani del brivido* con le copertine audaci e focose di Caroselli (primo esempio di arte tridimensionale trent'anni prima della grafica computerizzata); i *Gialli proibiti* Longanesi, che del sesso avevano fatto la loro bandiera fin dalle copertine fotografiche e dall'inserito finale con le pin-up; i fascicoli di *Giallo selezione*, rivista che oltre ad alcune copertine spinte conteneva parecchie donne disegnate al tratto e stampate in due colori nelle pagine interne.

E ancora, alcuni volumi della *Serie gialla Garzanti*, la cui sovraccoperta era festonata dalle ragazze disegnate da Carlo Jacono; i rari fascicoli osé del *Giallo Mondadori* (sempre grazie alle donne scollacciate e/o decollate di Jacono) e le migliori cover dei *Gialli Ponzoni* e della serie *Giallissimo* edita dalla Tribuna di Piacenza. Ponzoni era lo stesso editore della popolare collana fantascientifica *I romanzi del cosmo*, mentre La Tribuna è la storica editrice di *Galaxy* e *Galassia*: le loro non erano collane sexy, ma nelle copertine affidate a Carlo Jacono rivelano buon gusto e... buone misure femminili.

Il pubblico di queste collezioni era in gran parte maschile, anche se non bisogna essere categorici.

Ho personalmente raccolto le confessioni di mia moglie Sebastiana e di sua cugina che hanno letto, per anni, ogni tipo di gialli, compresi quelli con la copertina scollacciata e moltissimi numeri del “Segretissimo” di Carlo Jacono, quando ogni cerchio era riempito da una ragazza spogliata.

Il che c’insegna che le lettrici amanti dell’azione amano con il nostro stesso fervore il sesso in quanto *azione per antonomasia*.

Se sublimato, come spesso avveniva in quei thriller popolari, riusciva ancora più gradito per la sua pruriginosa amabilità.

Il numero 1 di *Giallo chiave*, edito dalle Edizioni Vita di Roma, contiene il seguente manifesto editoriale: “Scrittori esemplari ed altri validi autori, nuovi o quasi per l’Italia, saranno via via presentati ai lettori di *Giallosexy* e *Giallo chiave* in ottime traduzioni ed elegante veste tipografica.

Le due collane, rinnovando su un piano attuale una tradizione che si riallaccia a grandi scrittori quali Doyle e Poe, vogliono offrire al pubblico degli appassionati un panorama spregiudicato del mondo in cui viviamo, caratterizzato in gran parte da sesso, violenza, avidità, alienazione, indici di un

costume condizionato dalla insicurezza, la paura e la crudeltà degli istinti”.

Per stuzzicare il lettore ecco la trovata della copertina-spioncino, il buco della serratura di carta attraverso il quale compare metà di una bella donna discinta. Quando si alza la mascherina, il disegno della ragazza appare completo e in quadricromia.

L'opportunità offerta dai gialli “liberati” del dopoguerra è quella di esplorare il mondo sordido del delitto e dell'avventura, ma anche dell'eros perduto: residui di passione nella cosiddetta società permissiva.

Con la fine della Seconda guerra mondiale sono andati in pensione gli ultimi strascichi del vittoriano (anche se non del cattolicesimo); chi è “liberal” se ne compiace, chi è moralista ha sempre pronta la scusa dell'alienazione.

Così tutti o quasi tutti i lettori e le lettrici sono contenti, persino nell'Italia democristiana.

Questa formula editoriale non verrà più meno: i thriller milionari di oggi seguono, sia pure in una situazione sociale tanto cambiata, la stessa lezione. La differenza è che, invece di cantare le gesta degli ultimi *individui* in una società sempre più indifferente e commercializzata, essi suggeriscono le cupe angosce di *funzionari-ingranaggio* che non

pensano più di sottrarsi al sistema e neppure lo vogliono, ma sognano di salire a un livello maggiore, guadagnare più denaro, diventare una scheggia più importante dell'organismo cui appartengono (la polizia, il sindacato del crimine, uno studio legale o una multinazionale).

Il maggiore successo sessuale del funzionario dipende dal suo maggior successo economico.

Capitolo IV

Ogni volume una seduzione

L'investigatore povero, l'avvocato solo, il poliziotto dilettante e dalla psicologia fragile, quasi adolescenziale, sono scomparsi dal giallo perché sono scomparsi da sotto i riflettori del sistema, e ormai noi vediamo solo quello che i fasci al neon vogliono farci vedere.

Restano, sebbene non più definiti da etichette esistenziali, il sesso più o meno affrancato, l'amore più o meno contrabbandato, e con esso la droga, la prostituzione, quello che una volta si chiamava il crimine passionale e che oggi, in mancanza di passioni, si chiama genericamente *mass murder*, omicidio in serie.

Nei thriller psicopatici tanto apprezzati dal pubblico attuale il nero vince e il sesso diventa spesso aberrante, malato; per spiegare le motivazioni del serial killer di turno occorrono fior di specialisti e solo l'anatomo-patologo sarà in grado di capire *in che razza di posizione* abbiano fatto l'amore l'assassino e la sua vittima. È l'eros in una civiltà spersonalizzata, e tra i "buoni" le cose non vanno molto meglio.

Più che desiderio è competizione, uno sport arrivistico, volgare e parolaio.

Se il panorama attuale sembra essere quello del sesso consumistico per antonomasia, dove non c'è pelo che si rizzi spontaneamente (neanche per la paura), bisogna ammettere che nei vecchi gialli da edicola predominano, sia pure con violenza, istinti più vitali; è la giovinezza che scopre, contemporaneamente, il piacere e il pericolo (e solo nei cupi *noir* di Goodis, Thompson e Day Keene il secondo prevale sul primo). Le situazioni erotiche non alludono tanto all'alienazione o alla degradazione degli istinti, quanto a quel genere di pruriti del tutto consueti, e giovanili, che il cosiddetto *full-blooded man* americano prova prima di essersi fidanzato o di aver sposato la sua ragazza.

Nei desideri del giallo c'è un che di sublime, o

meglio sublimato: il voyeurismo è forte, lo sfioramento eccitante, il corteggiamento infuocato; emozioni che in una società liberata da tutto non è più possibile contrabbandare.

A riprova della natura voluttuosa e non solo parolaia del giallo-eros, sentite quanto è sensuale questa descrizione dei materiali con cui è fatto un *Giallo proibito* Longanesi, descrizione che appariva sulla quarta di copertina di ogni volume degli anni Sessanta:

“Il vostro Giallo proibito non è un opuscolo, non è un fascicolo o un libretto: è un volume degno di figurare nella vostra biblioteca perché non si può ‘buttar via’, perché si può rileggere e perché è il meglio che l’industria italiana può offrirvi. La carta è ad alto contenuto di cellulosa, gli inchiostri, ad assorbimento rapido, non sporcano, non macchiano, non riflettono dannosamente la luce. Il vostro Giallo proibito è composto in Baskerville, un carattere moderno, che riunisce perfettamente le doti di robustezza ed eleganza. Anche se il volume supera il numero medio di pagine, il carattere è sempre fuso su dodici punti. Questo corpo, assieme alla sfumatura avoriata della carta, con l’abbondanza della marginatura del-

la pagina, consente all'occhio più affaticato un'agevole lettura sotto qualsiasi tipo di luce. Il Giallo proibito, anche quando raggiunge le tirature più avanzate, non viene mai stampato su macchine rotative, ma nelle macchine piane più moderne, per garantire alta nitidezza all'impressione dei caratteri. Cucito a pieni punti di filo di cotone, esso è rilegato in materiale Linson, ad alta resistenza, composto di lunghe fibre di corda Manilla, tinte in pasta. Il dorso della copertina viene arrotondato su macchina a due morsi, ha la centina regolare, un rinforzo duplice di garza fissato da collanti elastici. Esso è munito di eleganti capitelli gialli in testa e al piede. Le diciture sono ottenute mediante stampi su bronzo incisi a mano e impressi a caldo su pellicola di acetato pigmentato di giallo indelebile. La sovracoperta,, riprodotta da 'ektachromes' eseguite da fotografi specializzati, dopo la stampa dei colori (mai meno di quattro) viene laminata con un alto spessore di pellicola trasparente, resistente al calore, agli acidi, non infiammabile e lavabile".

Chi potrebbe resistere? Adesso sì, Mr. Poe, che sappiamo "quale canzone cantassero le sirene".

Questa sensualità da tipografo lombardo, questo eros trasferito altrove e tuttavia orgoglioso e artigianale, ha rappresentato l'ultimo tentativo di resistere all'appiattimento dei costumi.

La noia è vinta! proclamava lo slogan di un'altra fortunata serie Longanesi, *Suspense*.

Poi il mitra ha cantato, la catena di montaggio ha macinato la bottega del tipografo e i reazionari hanno cominciato a piangere perché all'orizzonte si profilava l'era dei libri non più cuciti ma incollati.

Quelli sì senza pudore, altro che sesso pruriginoso.

In Italia il tascabile di massa non è decollato fino al 1965, e anche allora solo a livello di letteratura *mainstream*, raramente di genere.

I libri con la copertina sexy e le storie infuocate di crimine e passione hanno tentato di precorrere i tempi e hanno cercato di farlo artigianalmente, con un preciso gusto editoriale.

Furono il segno di un'epoca: la prolifica era del *baby boom* e della guerra fredda, in cui tutti avevano paura e facevano bambini perché il *fallout* non era ancora ricaduto.

In copertina:
Renzo Galli: *Autopsia letteraria*.